

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

GV 21, 1-19 III Domenica di Pasqua anno C

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

Lectures: Atti 5, 27-32.40-41 Apocalisse 5, 11 -14 Giovanni 21, 1-19

Leggiamo oggi nel Vangelo una pagina aggiunta in seconda edizione al testo di Giovanni: essa è sostanzialmente composta da due grandi quadri, un'apparizione sul lago di Tiberiade (21,1-14) e un dialogo tra Gesù e Pietro (21, 15-19) . Il primo quadro è a sua volta strutturato su due scene distinte: la pesca miracolosa, segno rivelatore della presenza del Signore risorto (vv. 2-8) e il banchetto che il Signore consuma coi suoi discepoli sulla spiaggia del lago (vv. 9-13) .

La *scena della pesca* si apre con la cornice narrativa della località, dei sette personaggi (v. 2), della vita quotidiana del pescatore palestinese. Ecco, però, irrompere sulla scena un personaggio nuovo e sconosciuto (v. 4): l'incomprensione e il mancato riconoscimento sono una componente tipica delle apparizioni e marcano la distanza tra il Gesù «secondo la carne», più facilmente identificabile, e il Cristo «secondo lo Spirito», conoscibile solo attraverso il cammino di fede. Questo ignoto personaggio propone di continuare la fatica quotidiana nella speranza di un esito favorevole («gettate la rete dalla parte destra»: la frase del v. 6, interpretata con mille allegorie dall'esegesi patristica, vuole forse suggerire un auspicio di fortuna). E il risultato è clamoroso: «non potevano tirarla su per la gran quantità di pesci... , trascinarono la rete piena di pesci... , la rete era piena di 153 grossi pesci» (vv. 6.8 .11). Anche in questo caso, nonostante le fantasiose speculazioni allegoristiche, il numero vuole forse sottolineare soltanto il fatto della testimonianza oculare.

La vicenda, però, sembra acquistare progressivamente un valore simbolico globale. Il parallelo lucano del c. 5 è, infatti, collegato alla vocazione degli apostoli e si conclude con la dichiarazione che Gesù rivolge a Simone: «Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Anche in questa scena giovannea chi funge da interlocutore privilegiato è *Pietro* che è ripetutamente citato (vv. 2.3.7 .11) e che sulla scia del protagonista della tradizione giovannea, «il discepolo amato da Gesù» (v. 7), si getta verso il suo Maestro col suo impulso e la sua passione. Pietro diventa, così, il discepolo che segue il Cristo risorto, mentre la barca, la rete non spezzata, la comunità apostolica possono velatamente alludere alla Chiesa protesa verso il Signore risorto.

Segue allora *la scena del banchetto*, simile a quella del riconoscimento di Emmaus (Lc 24,34) o a quella del cenacolo, durante la quale Gesù mangia «una porzione di pesce arrostito» (Lc 24,42). Il pranzo è preparato da Gesù stesso e i gesti che egli compie (v. 13) evocano i banchetti col Gesù terreno e, forse, anche quello dell'Ultima Cena. Ora la comunione col Gesù terrestre si trasforma in dialogo e

comunione col Cristo risorto presente e vicino alla sua Chiesa anche nel succedersi quotidiano della storia.

Il secondo quadro è, invece, centrato sul *dialogo tra Gesù e Pietro*. Esso è una triplice riabilitazione di Pietro sulla base del triplice rinnegamento: il cuore dell'impegno pastorale è l'amore a Cristo. La missione pastorale, specifica e propria del Cristo «supremo pastore», viene ora partecipata visibilmente a Pietro. Le pecore affidate a Pietro sono sempre ed innanzitutto «mie», cioè di Gesù; la missione di Pietro è, quindi, tutta orientata al Cristo buon pastore e dev'essere pronta a raggiungere lo stesso vertice di donazione. Infatti, la strana dichiarazione del v. 18 spiegata dalla nota redazionale del v. 19 preannuncia il destino di Pietro che come «il buon pastore darà la vita per le sue pecore», dovrà «glorificare Dio con la sua morte». Ed ecco, subito, Pietro inserito in questa avventura d'amore e di donazione secondo la testimonianza della pericope di *Atti 5* che descrive Pietro nell'aula processuale del sinedrio sottoposto a interrogatorio. Egli, senza le esitazioni e le incertezze del passato, proclama coraggiosamente il principio della libertà di fede: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che, agli uomini» (v. 29). *Obbedire* nella Bibbia è sinonimo di *credere*; perciò, Pietro afferma la forza critica della fede nei confronti dell'autorità umana, politica o religiosa, quando essa si arroga dignità e ruoli assoluti che non rispettano la libertà e la sincerità autentica della coscienza. «Dio non giustifica e non consacra più i potenti e le autorità della terra, ma li critica e li giudica sulla base della loro fedeltà o meno al nuovo statuto di umanità: l'uomo libero di amare e responsabile del suo futuro» (R. Fabris). E Pietro prosegue offrendo ai suoi giudici un interessante esempio di kerygma in miniatura, basato sull'articolo di fede fondamentale della morte e risurrezione del Cristo (vv. 30-31; cfr. *1 Cor 15*, 3-5) e sulla risposta di «conversione» e di «perdono dei peccati» necessaria da parte dell'uomo. L'accusato in questo processo non è, quindi, solo Pietro ma Gesù stesso che ora, come aveva promesso, mette sulle labbra del suo discepolo la risposta giusta. Secondo la tipica prospettiva degli *Atti*, il conflitto tra la Chiesa e il Sinedrio non è che la continuazione di quello che ha condotto Gesù sul patibolo. Ma la vittoria di Dio sulla morte fa intuire quale sarà l'esito di questo continuo confronto. E la notazione finale degli apostoli fustigati e minacciati eppur lieti e coraggiosi ne è la più viva testimonianza (vv. 40-41). Il trionfo finale, la speranza escatologica, la gloria dell'Agnello e della o sua Chiesa sono appunto il tema del grandioso mosaico di *Apoc 5* che oggi è tratteggiato nella seconda lettura. Ecco il valore simbolico di questa corale celebrazione celeste. *L'agnello* è il Cristo morto e risorto nella pienezza della sua funzione messianica, col possesso completo dello Spirito. Egli coordina ed attua efficacemente tutto lo svolgimento della storia della salvezza. Il *trono* indica la sovranità assoluta di Dio sull'essere e sulla storia, sovranità che ora è esercitata dal Cristo risorto (cfr. *Mt 28*, 16-20). Gli *anziani* esprimono l'intero popolo eletto, come nell'AT rappresentavano al Sinai l'intero Israele. Sono, quindi, gli apostoli, i martiri, i testimoni della fede, i giusti. I *quattro viventi* sono, invece, il simbolo personificato dell'azione molteplice di Dio proiettata lungo le quattro direzioni dell'orizzonte: uscendo dalla sua trascendenza, egli viene a contatto concreto con l'umanità salvandola e donandole il suo Spirito. E tutta l'umanità e tutto il creato rispondono con la loro lode sinfonica: «A colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli» (v. 13).

Prima lettura (At 5,27-32.40-41) Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo

nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo».

Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato

Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono».

Fecero flagellare [gli apostoli] e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Salmo responsoriale (Sal 29)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda lettura (Ap 5,11-14)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:
«L'Agnello, che è stato immolato,
è degno di ricevere potenza e ricchezza,
sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».
Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:
«A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Vangelo (Gv 21,1-19)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasca i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie

pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più

giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

VERSETTO PER VERSETTO

v. 1: Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli. È un'ulteriore manifestazione di Gesù, diversa dalle precedenti. Questa volta non nel Cenacolo, ma in un luogo aperto. La parola «manifestarsi» viene usata da Giovanni 9 volte ed è applicata 3 volte agli incontri con il Risorto e tutte in questo racconto. Il termine tradotto dal greco significa rendere chiaro. Suggerisce un uscire dall'oscurità per venire alla luce. Giovanni qui non fa altro che attirare l'attenzione su un evento grande che sta per compiersi. La potenza della risurrezione di Gesù non ha ancora finito di invadere la vita dei discepoli e quindi della Chiesa; occorre disporsi ad accogliere la luce, la presenza, la salvezza che Cristo ci dona. E come si manifesta ora, in questo brano, così continuerà sempre a manifestarsi nella vita dei credenti. Anche nella nostra. Questo sarà d'ora innanzi il suo modo di essere con i suoi discepoli.

v. 2: Si trovavano insieme. I discepoli vengono caratterizzati da questo stare insieme. Gesù del resto li chiamò perché stessero con lui. Li chiamò dal luogo della sua preghiera, come attirandoli a sé e simbolicamente introducendoli nel segreto della sua comunione con il Padre. Li chiamò perché stessero con lui e per mandarli con la sua stessa potenza ad annunciare il vangelo del Regno (cfr. Marco 3,13-15).

i figli di Zebedeo. È l'unica volta che nel quarto Vangelo ricorre quest'espressione. Sappiamo dagli altri Vangeli che sono Giacomo e Giovanni (cf. Mc 1,19b), coloro che con Pietro, partecipano alla pesca di Lc 5,1 ss. Nella tradizione il secondo di questi fratelli è stato identificato con il compagno anonimo di Andrea (Gv. 1,35-40) «l'altro discepolo», quello che Gesù amava, autore del quarto Vangelo.

e due altri discepoli. Chi sono questi altri due discepoli? Il numero due nella Bibbia viene raffigurato come l'inizio della moltitudine. Quindi inutile chiedersi chi fossero questi due discepoli, rimangano anonimi. Questi rappresentano ciascuno di noi e quanti prenderanno la via del discepolato.

v. 3: io vado a pescare. Pietro e altri sei discepoli escono dal chiuso del cenacolo e si spingono fuori, verso il mare per pescare. Simon Pietro non ordina agli altri di pescare. L'autorità non è comando, ma un modello da imitare.

veniamo anche noi con te. C'è un domandare che nasce dal cuore e che nella spontaneità si fa concretezza, vita, sequela. C'è una libera decisione che nasce da un cuore in comunione. Questa comunione tra di loro resta però sterile fino a quando non è comunione con Gesù, obbedienza alla sua parola.

La preposizione «con» (= syn), che indica appunto comunione, appare solo altre due volte in Giovanni. Si parla di Lazzaro, risorto, che sta a mensa «con» Gesù (12,2) e di Gesù che entra nel giardino «con» i suoi discepoli (18,1). Per Tommaso, ad esempio, che dice di essere disposto a morire accanto a Gesù, si usa la preposizione greca «metá», che indica piuttosto l'essere a fianco (cfr. 11,16).

Quella notte non presero nulla. È una notte intera ed è buio: buio nella vita. Una notte di fatica, non prendono nulla. In questo buio vi è solitudine, l'incapacità delle forze umane. Finora si è parlato di «quel giorno» (cfr. 19,31; 20,1.19). Ma qualunque giorno rimane notte fino a che non si manifesta la luce del mondo, infatti. Ogni iniziativa apostolica, con tutte le reti e le perizie del mondo, se non scaturisce dalla comunione con il Signore, resta infruttuosa.

v. 4: *quando già era l'alba.* Il testo dice che Gesù 'stette' sulla riva. La sua presenza non è saltuaria, ma stabile; spetta ai discepoli accoglierla, riconoscendo che da soli non possono fare nulla. Il momento è poi quello dell'alba che, nel linguaggio biblico, è spesso associata all'esperienza della salvezza (cfr. Sal 5,1:30,6: 88.14); infatti, in quest'alba, Gesù li soccorre e dona fecondità ai loro sforzi. È preferibile leggere, con molti codici, «venendo l'alba» invece che «quando già era l'alba». Infatti la notte finisce e viene l'alba con la presenza di Gesù. Con lui inizia il giorno nuovo (20,1), che dissolve la tenebra in cui si trovano i discepoli. I discepoli fanno fatica a riconoscere Gesù, non tanto per ragioni esteriori, ma per la loro lentezza spirituale; cosa, questa, comune a molte cristofanie pasquali. Sarà necessaria l'obbedienza alla sua parola perché i loro occhi si aprano e lo confessino come il Signore.

v. 5: *avete qualcosa da mangiare?* Letteralmente il termine usato è companatico (trasl. *prosphagion*), e non il pane, perché il pane vero lo potrà dare lui soltanto. Il «pane» c'è già: è lui, che ha dato se stesso per la vita del mondo. Manca il «companatico» da aggiungere a questo pane: è la risposta al suo amore, che solo noi possiamo dare. La loro risposta è un secco «no», pieno di delusione. Quante volte, nonostante il nostro darci da fare con perizia e impegno, brancoliamo nella notte e non peschiamo nulla (cfr. Lc 5,5). Se la missione è senza frutto, significa che non siamo uniti a lui, che non ascoltiamo la sua parola.

v. 6: *gettate la rete dalla parte destra....* Gesù, non solo ordina di gettare la rete da una parte precisa, l'unica che può essere feconda di vita, ma indica anche una direzione verso la quale guardare. È l'immagine della presenza di un Dio amante della vita e di tutti i viventi, che vivifica, anzi dona la vita con abbondanza. Subito ci è dato di vedere in prospettiva Gesù Salvatore, di sentirlo dire quelle parole: "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza, in pienezza". Il tema della 'destra' è simbolo, nel linguaggio biblico della benedizione divina: inoltre, potrebbe evocare la visione di Ez 47, con il ruscello che esce dal lato destro del tempio, fino a diventare un fiume immenso che tutto risana e che dà vita alle acque del mare. Collegando i vari elementi, si può dire che in Giovanni, (cfr. Gv 2.13-25) Gesù Risorto è il nuovo Tempio, la nuova e definitiva possibilità di incontro con Dio.

v. 7: *allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»...* Questo discepolo, come già detto, appare sempre vicino e in contrappunto a Pietro. E lui che notifica la presenza di Gesù. Solo l'amore vede più in profondità. Giovanni, il discepolo dell'amore, riconosce il Signore e grida la sua fede agli altri discepoli. Pietro aderisce immediatamente e si butta in mare per raggiungere al più presto il suo Signore e Maestro. Gli altri, invece, si avvicinano trascinando la barca e la rete. Significa, allora che la nostra vera povertà si ha quando si è lontani dal Signore. Pietro si butta nel mare, come prima era entrato nel sepolcro (20,6). Gettarsi in acqua e risalire, nudità e veste sono allusioni al battesimo. Si riveste di Cristo.

La parola «cingersi» è la stessa usata per la lavanda dei piedi. Pietro si riveste di Cristo, da ora in poi assumerà lo statuto di servo, sarà sempre al servizio. La forza simbolica del gesto è moltiplicata dal fatto che sembra strano cingersi la veste per gettarsi in acqua, sarebbe più logico il contrario.

vv. 8-10: *trascinando la rete piena di pesci...* Per i discepoli che fanno fatica a riconoscere Gesù, sarà necessaria l'obbedienza alla sua parola perché i loro occhi si aprano e lo confessino come il Signore. È sempre la sua parola che consente di giungere ad una vera coscienza di sé, dei propri risultati e dei propri limiti! Corroborati nella fiducia, dal termine stesso paidia (ragazzi) e non teknia (figlioli) che ha la forza di smuoverli dal loro fallimento, vanno a pescare, sulla parola di Gesù e di giorno gettando la rete dalla parte destra della barca, prendendo pesci in abbondanza, al di là di ogni loro aspettativa. L'obbedienza alla parola che li ha raggiunti viene ricompensata da una pesca assolutamente mirabile, la rete si gonfia spropositatamente di pesci. I discepoli così, sperimentando una realtà nuova, e cioè che

non sono loro a procacciarsi da vivere, ma che possono soltanto accogliere una parola donata portatrice di vita e di fecondità.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Non si dice che vedono Gesù, ma brace con pesce e pane. C'è una sovrimpressione tra Gesù e i doni eucaristici. Ora i discepoli capiscono il suo discorso fatto nella sinagoga di Cafarnaò sul pane di vita (6,26-59): Gesù è il pane offerto. Infatti, nell'eucaristia, non siamo noi a portare il pane, ci viene offerto.

v. 11: Pietro salì nella barca.... Pietro ora sale dall'acqua dove si è immerso: l'acqua della vita di tutti i giorni, ed inizia la sua missione nella nuova barca: la Chiesa. Ora Simone diventerà Pietro, con il suo nome nuovo. Per questo lui solo è pronto a farlo nonostante l'invito fosse rivolto a tutti. Questo versetto è caratterizzato da una grande simbologia, che fa fare il passaggio dalla infruttuosità a "portare frutto duraturo"

L'episodio è una parabola della futura missione: vuota senza Cristo, fruttuosa con lui. È la parola del Signore che riempie le reti, e sarà sempre la sua Parola che renderà efficace in ogni tempo la missione dei discepoli.

vv. 12-13: venite a mangiare.... Gesù invita al banchetto eucaristico. Colui che ci ha lavato i piedi è sempre in mezzo a noi come colui che serve (Lc 22,27). Che continua a donarsi e non c'è nessun timore perché **sapevano che era il Signore.** È evidente che il riconoscimento di Gesù viene dalla comunione con lui, dal mangiare e vivere di lui. Il Risorto viene a noi nell'eucaristia, attende solo di essere accolto.

v. 15: Quand'ebbero mangiato.... Gesù vuole stabilire i rapporti interpersonali e si rivolge a Pietro all'interno della comunità dei discepoli. C'è un dialogo serrato, con dieci scambi di parola tra Gesù e Simon Pietro. Tema è il suo ruolo di guida e custode dell'unità, già emerso durante la pesca. Simone di Giovanni. Gesù lo chiama con il nome suo e di suo padre, come all'inizio (cfr. 1,42). Dopo l'esperienza dell'amore e della fedeltà del Signore per lui, diventerà Pietro, come gli fu detto nel primo incontro (1,42).

Mi ami tu più di costoro? Gesù usa la parola (trasl. agapas) che indica l'amore originario e gratuito con il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio (3,16). Gesù chiede a Pietro se lo ama «più» degli altri per ridimensionare la sua pretesa di essere migliore degli altri.

Certo Signore, tu sai che ti voglio bene. Pietro risponde con "ti voglio bene". La risposta affermativa di Pietro non si fonda sulla sua sicurezza di dare la vita per Gesù, ma sulla sua possibilità concreta e reale di rispondere a questo amore. In questo momento non è capace di dire "ti amo". Quindi non è una semplice variazione stilistica. «Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando» (15,13s). Pietro di fatto, poi, darà la sua vita per l'amico, proprio nell'esercizio del suo ministero di pastore che pasce il suo gregge. Pietro lascia perdere l'emulazione con gli altri: non risponde al «più di costoro».

vv. 16-18: Simone di Giovanni, mi ami?... La fede e l'amore hanno aperto gli occhi a Pietro; e, sull'amore, appunto, lo interpella Gesù: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?»; una domanda ripetuta per ben tre volte, nonostante la risposta affermativa dell'apostolo; una domanda che sembra voler dare a Pietro l'occasione, per cancellare il ripetuto tradimento, nei giorni della Passione. «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene»; è la triplice risposta di Pietro, al quale Gesù affida il compito di condurre e confermare i fratelli nella fede. Da quel momento, sarà il Pescatore di uomini, e coloro che, nel tempo, gli succederanno, a guidare il nuovo popolo di Dio, che è la Chiesa, quella mistica rete stracolma di pesci che, tuttavia, non si rompe per il carico che porta.

Pietro è stato interrogato sull'amore per il suo Signore, e anche noi lo siamo, ogni giorno, ed ogni giorno, per tutto l'arco della vita, anche noi, come lui, siamo chiamati ad ascoltare l'invito del Redentore che ci ripete: «Seguimi!».

Affidando a Pietro il compito di pascere la sua chiesa, Gesù gli chiede una professione di amore. Se amerà Gesù, Pietro certamente amerà anche il gregge di Gesù, saprà servirlo con la premura del responsabile e nello stesso tempo con il distacco del servo. Se amerà Gesù, Pietro non cadrà nella tentazione di spadroneggiare sulle persone a lui affidate, ma saprà farsi modello del gregge.

in verità, in verità ti dico: quand'eri giovane ... (il testo greco: amen, amen ti dico: quando eri più giovane). Il testo è un contrappunto giovane/vecchio, cingersi/essere cinto, andare/essere portato, volere/non volere. C'è una differenza tra il precedente Simone, che da giovane si cingeva la veste credendo di andare dove voleva, e il nuovo Simone, che da vecchio sarà cinto della veste da un altro e sarà portato dove non vuole. Se Pietro voleva dare la vita per Gesù, Gesù ha dato la vita per lui. Lavandogli i piedi, gli ha dato la libertà di amare come è amato. Per questo «tenderà le mani» e sarà condotto a morire accanto a Gesù, come i due malfattori. Solo in questo capovolgimento si raddrizzerà. Allora si compirà il suo battesimo, iniziato nel suo buttarsi in mare cinto della veste (cfr. v. 7). Crocifisso con Cristo (cfr. Rm 6,6), deporrà definitivamente l'uomo vecchio e rivestirà l'uomo nuovo: diventerà come il Pastore bello che sa dare la vita (10,11). Così gli sarà veramente amico (15,13).

v. 19: detto questo, aggiunse: «Seguimi». Questo versetto, che chiude il brano, è un po' particolare, perché presenta un commento dell'evangelista e subito di nuovo lascia risuonare la parola di Gesù per Pietro, parola fortissima e definitiva: “Seguimi!”, alla quale non c'è altra risposta che la vita stessa. Come Filippo all'inizio (1,43), ora anche Pietro è chiamato dal Signore a seguirlo. Pietro non è il pastore da seguire, ma l'agnello che segue l'Agnello, fino al martirio. Con la sua testimonianza offrirà ai fratelli il cibo di cui lui stesso si è nutrito. Seguire Gesù è un'espressione che dice in sintesi tutta la vita cristiana: si segue chi si ama, per essere con lui e come lui.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Quando un autore finisce un libro e scrive la conclusione, manifestando lo scopo per cui ha scritto, il libro può essere pubblicato. Se poi a questa conclusione si sente il bisogno di aggiungere un altro capitolo di narrazioni, in continuità con quelle precedenti, allora ci devono essere ragioni decisive, importanti. Questo, come è noto, è ciò che è avvenuto anche per il quarto vangelo, terminato con il capitolo 20 (letto domenica scorsa) e poi allungato di un nuovo capitolo, il testo liturgico odierno. Perché una ripresa breve ma ricca di episodi? Difficile per noi rispondere con certezza, ma possiamo almeno fare un'ipotesi. L'autore o i redattori ritennero necessario mettere in relazione “il discepolo che Gesù amava” (cf. Gv 13,23; 19,26; 20,2; 21,7.20.23) con Simone, il discepolo al quale fin dal primo incontro Gesù aveva dato il nome di Pietro, roccia salda tra tutti gli altri (cf. Gv 1,42). In ogni caso, questa appendice è straordinaria perché non è tentata di raccontare fatti straordinari o sovrumani riguardanti Gesù risorto, ma vuole dirci solo la sua presenza discreta, elusiva, fedele e paziente in mezzo alla sua comunità.

Questa manifestazione del Risorto avviene sulle rive del mare di Galilea, là dove secondo i sinottici era avvenuta la chiamata delle prime due coppie di fratelli: Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, pescatori uniti in una piccola impresa (cf. Mc 1,16-20 e par.). Dopo la morte e resurrezione di Gesù i discepoli sono tornati in Galilea, alla loro vita ordinaria fatta di lavoro, vita comune, vita di fede e di attesa. Ed ecco, in uno di quei giorni ordinari Pietro prende l'iniziativa, dicendo agli altri: “Io vado a pescare”. Gli altri sei ribattono: “Veniamo anche noi con te”. Questo racconto vuole dirci molto di più di ciò che è avvenuto a quei pescatori. Qui, infatti, c'è solo un pugno di discepoli – neanche undici, tanti quanti erano rimasti, e neppure le donne! – che rappresenta la comunità di Gesù; c'è Pietro che prende

l'iniziativa di una pesca che non è pesca di pesci; c'è la disponibilità degli altri sei a seguirlo nella sua iniziativa.

“Ma quella notte non presero nulla”: una pesca infruttuosa, un lavoro e una fatica senza risultati. Questo risultato fallimentare indica qualcosa? Credo di sì: ovvero, Pietro può pretendere l'iniziativa, ma senza la parola, il comando, l'indicazione del Signore, la pesca resterà sterile, la missione senza frutti. Al levare del giorno, però, ecco sulla spiaggia un uomo di cui i discepoli ignorano l'identità. D'altronde mancano le condizioni per riconoscerlo: è ancora chiaroscuro ed egli non è vicino, né ha detto nulla perché i discepoli abbiano potuto riconoscerne la voce. È lui a rompere il silenzio, raggiungendoli con una domanda: “Piccoli figli, avete qualcosa da mangiare?”. Domanda sentita tante volte, per bocca di un mendicante sulla strada o sulla porta di casa. Sì, domanda di un mendicante che chiede qualcosa da mangiare per sostenersi. I discepoli devono averla sentita spesso sulle strade della Palestina, la sentono ora nell'alba e la sentiranno sempre in tutte le vicende della storia. La loro risposta è un secco: “No”. Non c'è stata pesca, non c'è cibo.

Ma quell'uomo continua: “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. Così fanno, un po' meravigliati, quei discepoli pescatori, e la rete si riempie di una tale quantità di pesci che è faticoso trascinarla a riva. Dunque una pesca abbondante, straordinaria, che desta stupore in tutti. Nello stupore, però, c'è chi discerne qualcosa di più e d'altro: è il discepolo che Gesù amava, il quale aveva vissuto un'intimità unica con Gesù, fino a posare il capo sul suo petto nell'ultima cena (cf. Gv 13,25). L'amore passivo di cui aveva fatto esperienza lo rendeva dioratico, uomo dall'occhio penetrante, uomo capace di vedere con il cuore e non solo con gli occhi. Ecco perché, indicando con il dito Gesù, può gridare: “È il Signore!” (ho *Kýriós estin*). Attenzione: lo dice a Pietro, indicando quell'uomo sulla spiaggia e rivelandogli ciò che egli non era stato in grado di vedere. Pietro non esita un istante e nel suo entusiasmo pieno di desiderio di essere con il Risorto si tuffa subito in acqua per raggiungerlo a nuoto.

Inutile tacerlo: nel quarto vangelo tra il discepolo amato e Pietro c'è una vera e propria “santa concorrenza”, non una concorrenza di gelosia, perché i due discepoli sono diversi e il loro rispettivo rapporto con Gesù è diverso. Nell'ultima cena Pietro sta dopo il discepolo amato presso Gesù e a lui, che è abbracciato a Gesù, sul suo petto, deve chiedere di informarsi su chi è il traditore (cf. Gv 13,24-25). E il discepolo amato, ricevuta da Gesù la risposta, non dice nulla a Pietro (cf. Gv 13,26). Poi nell'alba della resurrezione, informati da Maria di Magdala, Pietro e il discepolo amato corrono insieme al sepolcro, ma questi arriva primo (cf. Gv 20,3-4). Lascia entrare Pietro nel sepolcro (cf. Gv 20,5-7), ma è lui che “vide e credette” (Gv 20,8), mentre Pietro è annoverato tra quelli che “non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti” (Gv 20,9). Il discepolo amato precede Pietro nel discernimento, nella conoscenza, nella fede, e tuttavia riconosce sempre che nell'ordo della vita comunitaria Pietro è il primo per volontà di Gesù!

Quando poi i discepoli hanno trascinato a riva la rete piena di pesci, vedono un fuoco acceso con del pesce sopra e del pane, mentre Gesù chiede loro di portare un po' del pesce che hanno preso. In ogni caso, Gesù ha preparato per loro un pasto: anche da risorto resta colui che serve a tavola, che prepara il cibo e lo distribuisce. Pietro intanto si dà da fare per scaricare il pesce e tutto avviene senza che la rete si rompa, perché egli sa maneggiarla impedendo che avvengano strappi. È il suo lavoro di unità, di comunione: spetta a lui conservare intatta, senza strappi la tunica di Gesù tessuta dall'alto in basso (cf. Gv 19,23-24); spetta a lui fare sì che la missione non provochi lacerazioni nella comunità dei credenti. Ed ecco il banchetto: “Venite a mangiare!”, dice Gesù, e nessuno replica, perché basta guardarlo, basta sentire la sua presenza, basta vedere il suo stile nello spezzare il pane e porgere il cibo per riconoscerlo. Non si dimentichi inoltre che, quando questo capitolo viene scritto, ormai Gesù è indicato con il termine *ichthús*, “pesce”, anagramma di cinque parole:

Iesoûs Christòs Theoû Hyiòs Sotér,
Gesù Cristo di Dio Figlio Salvatore.

Ed eccoci infine al racconto che è la vera motivazione dell'aggiunta di questo capitolo 21. Finito di mangiare, Gesù inizia un dialogo con Simon Pietro:

“Simone, figlio di Giovanni, **mi ami** (verbo agapáo) tu più di queste cose?”.

Gli rispose: “Sì, Signore, tu lo sai che **ti voglio bene** (verbo philéo)”.

Gli disse: “Sii il pastore dei miei agnellini”.

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, **mi ami** (verbo agapáo)”.

Gli rispose: “Sì, Signore, tu lo sai che **ti voglio bene** (verbo philéo)”.

Gli disse: “Sii il pastore dei miei agnellini”.

Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, **mi vuoi bene** (verbo philéo)”.

Pietro si rattristò che perla terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene (verbo philéo)?”,

e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; **tu sai che ti voglio bene** (verbo philéo)”.

Gli rispose Gesù: “Sii il pastore dei miei agnellini”.

Si noti con attenzione il gioco dei verbi greci. La terza volta Gesù non chiede più a Pietro: “Mi ami?” (verbo agapáo), ma, come aveva risposto Pietro per due volte, gli chiede: “Mi vuoi bene?” (verbo philéo). A Gesù basta l'amore umano di Pietro, la sua capacità di volere bene: verrà il giorno – glielo dice subito dopo – in cui Pietro saprà vivere l'amore, l'agápe fino alla fine (eis télos: Gv 13,1), fino al dono della vita nel martirio, ma non ora... Pietro, dal canto suo, appare grande perché umile, perché non pretende di dire: “Io ti amo”, con quell'agápe che scende solo da Dio. C'è qui tutta la grandezza di Pietro, che rinuncia a essere protagonista di quell'amore che solo Dio può donare. Il Pietro che era stato presuntuoso (“Darò la mia vita per te!”: Gv 13,37), il Pietro che era sempre così sicuro ed entusiasta da voler fare più di quanto Gesù gli chiedeva (“Signore, lavami non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!”: Gv 13,9), ora è il Pietro anziano, maturo spiritualmente, umile perché è stato umiliato, senza pretese, perché ha compreso di essere una roccia fragile, che al primo spirare del vento affondava... Per lui la vita è stata tutta una lezione, ma proprio per questo può essere il pastore di agnelli e di pecore sperdute.

Gesù allora può dirgli tutto. Non gli ricorda il peccato del rinnegamento e della paura, ma gli svela ciò che lo attende: “Sì, Pietro sei stato giovane, pieno di vita e di entusiasmo, e in quel tempo decidevi quello che volevi e andavi dove volevi. Ma, divenuto vecchio, non sarai più completamente padrone di te stesso. Sarai obbligato a farti aiutare, tenderai le mani e chiederai che altri ti vestano, perché tu non ce la farai da solo, e sarai portato dove non vorrai andare”. È certamente una profezia del martirio che lo attende, della forma di morte che gli toccherà quando sarò crocifisso e verserà il sangue a gloria di Dio; ma anche di una forma di “morte” quotidiana, nel ministero che gli compete, quando dovrà tante volte assecondare decisioni che lui non vorrebbe. Nella debolezza dell'anzianità sarà possibile, anzi necessario, anche questo “martirio bianco”... Dunque, che cosa spetta a Pietro? Seguire Gesù. L'ultima parola di Gesù a Pietro è come la prima: “Seguimi!” (cf. Gv 1,42-43). Anche nella diminutio, nella passività, nel fallimento, nel cedere ad altri le proprie facoltà si può seguire il Signore. Non è proprio quello che ha vissuto anche Gesù, reso oggetto, cosa, manipolato, in balia di altri che hanno fatto di lui ciò che hanno voluto, come era avvenuto per Giovanni il Battista (cf. Mc 9,13; Mt 17,12)? Questa è la sequela di Gesù cui nessuno di noi può sfuggire.

Ma resta ancora accanto a Pietro il discepolo amato da Gesù. Anche Pietro avrà imparato ad amarlo? Qui, improvvisamente Pietro si interessa a lui, chiedendo a Gesù: “Signore, che sarà di lui?” (Gv

21,21). Ma Gesù risponde: “Se voglio che egli dimori finché io venga, a te che importa? Tu seguimi!” (Gv 21,22). Risposta dura ma chiara: il discepolo amato è colui che dimora, del quale Pietro deve accettare un'altra fine, un altro ministero, un'altra testimonianza. Sarà tra gli agnelli di cui Pietro è pastore, ma quest'ultimo deve e riconoscerlo e basta.

SPUNTI PASTORALI

1. La *coerenza della testimonianza cristiana* anche in situazioni difficili è uno dei motivi costanti degli Atti e della prima lettura odierna. Una testimonianza ferma ma non arrogante, una testimonianza decisa ma non provocatoria, una testimonianza umile e non masochista, una testimonianza d'amore e non di privilegi, una testimonianza nel nome di Gesù e non nel nome proprio o d'una propria associazione.

2. La testimonianza e l'esperienza del Cristo si collocano nell'interno della *vita quotidiana e sociale* : i discepoli incontrano Gesù mentre sono al lavoro e vengono di nuovo «ri-chiamati» al loro impegno missionario. È lì che Gesù si fa riconoscere e condivide la nostra mensa. «Riscopriamo il mistero di fecondità e di epifania del quotidiano e dell'istante» (Mauriac).

3. Pietro è la figura del *pastore*, quindi della guida e del compagno di ,viaggio: è, perciò, il modello di chi continua nella Chiesa, Corpo di Cristo, la funzione pastorale del Cristo stesso. Ma è anche la figura del *discepolo* la cui caratteristica fondamentale è l'amore sino alla donazione totale. Ma, attraverso la mano e la voce dei pastori nostri fratelli nella carne, chi dirige efficacemente la Chiesa è sempre il Cristo a cui va ogni «lode, onore, gloria e potenza nei secoli» (Ap 5, 13).

4. Possiamo in conclusione affermare che la liturgia odierna ci ha presentato un tracciato di *vita cristiana* : vita quotidiana e umile, impegnata e testimone, guidata dal Pastore supremo e dai pastori del suo gregge, intessuta d'amore e protesa verso «Colui che ' siede sul trono e verso l'Agnello».

PREGHIERA FINALE

*La verità di noi stessi
è che siamo fatti per amare
e abbiamo bisogno di essere amati.
La verità di Dio è che Dio è amore,
un amore misterioso ed esigente,
ma insieme tenerissimo e misterioso.
Questo amore con cui Dio ci avvolge
è la chiave della nostra vita,
il segreto di ogni nostro agire.
Noi siamo chiamati ad agire per amore,
a spendere volentieri la nostra vita
per i nostri fratelli e sorelle,
e lasciare esplodere la nostra creatività
e ad esercitare la nostra intelligenza nel servizio degli altri.*

